Quotidiano / Anno L / N. 285 (Sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 18 ottobre 1973 / L. 90

L'intervento di Lama all'ottavo congresso della FSM a Varna

A pag. 4

Clamorosa svolta nelle indagini sugli assassini di Zwaiter

A pag. 6

LA RELAZIONE DI CHIAROMONTE AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Lotta di massa e iniziativa unitaria per la pace per un nuovo sviluppo economico, per la democrazia

I drammatici avvenimenti del Medio Oriente e gli insegnamenti dell'esperienza cilena — Le proposte prioritarie per fronteggiare la crisi economica e per un nuovo e diverso sviluppo del Mezzogiorno La profonda crisi di prospettiva della DC e l'inadeguatezza della azione del governo — Fondamentale lo sviluppo delle lotte unitarie

I lavori del Comitato Centrale del Partito si sono aperti ieri mattina con la commemorazione della figura di Edoardo D'Onofrio, tenuta dal compagno Edoardo Perna, e con la relazione del compagno Gerardo Chiaromonte sul tema: «La lotta per le riforme sociali e la democrazia nell'attuale situazione interna e internazionale».

La prima parte della relazione è stata dedicata ai drammatici avvenimenti del Medio Oriente e alla lezione che bisogna trarre dall'esperienza cilena, con una forte accentuazione della necessità di continuare e intensificare la lotta internazionalista approfondendo in pari tempo il dibattito sulle grandi questioni della via democratica al socialismo e della violenza reazionaria, delle alleanze sociali e di quelle politiche.

Nella seconda parte Chiaromonte ha compiuto un esame della situazione economica del Paese, caratterizzata da molti elementi gravi e anche pericolosi tra cui spicca la crisi dell'agricoltura e l'esasperazione degli squilibri settoriali e anche sociali e civili della società italiana. A questo proposito Chiaromonte ha formulato una serie di proposte prioritarie per l'estensione e la qualificazione della base produttiva, e per un nuovo e diverso sviluppo del Mezzogiorno.

La relazione ha affrontato quindi i termini della situazione politica interna e il nodo di una profonda crisi di prospettiva della DC che giuoca una parte di rilievo nell'inadeguatezza dell'azione del governo di fronte alla gravità della congiuntura. Da qui il senso dell'opposizione incalzante, anche se costruttiva e responsabile, al governo Rumor: un tipo di opposizione diverso da quello che i comunisti condussero contro il centro-destra di Andreotti, nel senso che il PCI si batte, come forza di opposizione autonoma legata alle masse, perché si sviluppino gli elementi positivi presenti nella situazione politica di oggi.

Il compagno Chiaromonte ha perciò poi a lungo insistito nella quarta parte del rapporto sulla grande importanza che il Partito attribuisce allo sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno, delle lotte unitarie e democratiche degli operai, dei lavoratori, delle popolazioni, per imporre scelte e priorità, per spingere il governo ad operare nella giusta direzione, per far passare quel programma di rinnovamento e di risanamento di cui l'Italia ha bisogno.

La battaglia generale per una nuova linea di politica economica, basata sulle priorità indicate da Chiaromonte e in primo luogo dalla centralità della questione meridionale, sarebbe perdente senza un impegno in prima persona, e con una propria autonoma visione, della classe operaia delle fabbriche del Nord e del Sud. Ma non basta l'alleanza e l'unità nella lotta tra classe operaia e popolazioni meridionali: l'attenzione delle forze democratiche, dei sindacati, del nostro partito deve essere rivolta anche ai problemi dei contadini, dei commercianti, dei piccoli e medi industriali.

Nel dibattito sulla relazione di Chiaromonte sono intervenuti i compagni Guerra, Di Marino, Simona Mafai, Ivonne Trebbi, Sicolo, Ferrara, Macaluso, Spriano, G. C. Pajetta, Parisi, Peggio e Reichlin. Dei loro interventi daremo conto domani. Il Comitato centrale riprende stamane alle 9.

A PAG. 7 E 8

Lunedì le Regioni al Senato per la modifica del bilancio

Le Regioni, con il documento unitario approvato al termine del convegno di Firenze, hanno confermato la richiesta di una modifica del bilancio dello Stato per il '74 «in senso regionalista». Lunedì e martedì i presidenti delle Regioni prenderanno parte alla discussione presso la commissione Bilancio del Senato e presenteranno le loro richieste. Ieri a Milano, frattanto, i segretari regionali di DC, PSI, PSDI e PRI hanno approvato, insieme al presidente Bassetti, un documento di pieno appoggio della azione regionalista. Sul problema dei fondi per le Regioni, ieri a Palazzo Madama, i ministri La Malfa, Giolitti e Toros sono stati molto evasivi.

A PAG. 2

PREOCCUPAZIONE NEL MONDO PER IL PROTRARSI DELLA GUERRA NEL MEDIO ORIENTE

BATTAGLIA DI CARRI NEL SINAI Iniziative arabe per una giusta pace

Zayat illustra ai rappresentanti della CEE le proposte di Sadat - Ambasciatori arabi da Nixon e Kissinger Continuano aspri gli scontri fra opposti eserciti - Contrattacchi siriani nel Golan - Decisa la riduzione della produzione di petrolio - Breznev conferma al primo ministro danese l'appoggio sovietico a una equa soluzione

La città di Kuneitra, la più importante del Golan, ridotta ad un cumulo di macerie a seguito dei combattimenti

FRONTE DEL SINAI — Per tutta la giornata di ieri si sono svolti — soprattutto nel settore centrale — violenti scontri di carri armati che gli israeliani definiscono «la più grossa battaglia di carri della nostra storia militare». Il comando egiziano ha ridimensionato l'incursione di elementi di Tel Aviv oltre il Canale, definendola una azione di «commandos» e annunciando proprie operazioni di «commandos» nelle retrovie israeliane, soprattutto nelle regioni settentrionale e meridionale del Sinai. Al Cairo è suonato l'allarme aereo.

FRONTE SIRIANO — Nel Golan è in atto una vera e propria guerra di logoramento. Le truppe siriane ed irakene continuano ad esercitare una dura pressione sugli israeliani, mentre i reparti blindati giordani hanno attaccato il fianco della colonna che punta in direzione di Damasco. Intensa, come anche sul fronte egiziano, l'attività aerea. Gli aviogetti di Tel Aviv hanno effettuato una nuova incursione terroristica sulla città portuale di Latakia; un alto numero di vittime si è avuto anche, negli ultimi giorni, a Damasco e dintorni

A PAGINA 15

Faziosità della «stampa indipendente»

Salvo apprezzabili eccezioni, la «grande stampa» italiana, quella cosiddetta «indipendente», ha dato ieri una miserevole prova di faziosità nel presentare e commentare i discorsi dei leaders dei due campi contrapposti nel Medio Oriente. Questi fogli — e non parliamo solo di quelli dichiaratamente di destra — non hanno sentito l'elementare dovere, per rispetto verso i loro lettori, di mettere in risalto il dato più significativo: e cioè che mentre i dirigenti arabi hanno posto come condizione per la tregua e per la pace l'accettazione di ciò che l'ONU ha già sancito, il ritiro di Israele sulle linee del 67, i governanti di Tel Aviv al contrario hanno usato il linguaggio dell'intransigenza e dell'oltranzismo, dichiarando che alla tregua si potrà arrivare solo quando lo avversario sarà militarmente distrutto. No, la «grande stampa» ha giocato di nuovo la carta dell'emotività a senso unico. E poiché il presidente Sadat ha detto che, se continueranno le incursioni terroristiche sulle città arabe, l'Egitto dispone di missili in grado di raggiungere il territorio israeliano, ecco i titoloni a nove colonne: «Missili puntati al cuore di Israele» (La Stampa), «Missili pronti a colpire Israele al cuore» (Corriere della sera). A quanto pare, il cuore è da una parte sola. Perché gli aerei di Dayan, guidati da piloti israeliani e da piloti statunitensi, hanno già ripetutamente colpito Damasco e il Cairo, mietendo vittime tra la popolazione civile. Ma del cuore delle donne e dei bambini siriani ed egiziani massacrati, a sentire La Stampa *e* Il Corriere, *non sembra ci si debba preoccupare.*

E c'è di peggio. Sulla «Nazione» del petroliere Monti, tal Corrado Pizzinelli ha scritto cose il cui rivoltante cinismo occorre rendere noto e segnalare a tutti. La Nazione *riferisce la iattante affermazione di un comando di Tel Aviv secondo cui «l'aviazione israeliana ha l'iniziativa totale». E Pizzinelli così commenta:* «Farà questo commettere agli israeliani gli stessi errori compiuti dagli americani nel Vietnam? E' escluso. Gli israeliani non fanno "bombardamenti umanitari" ne "chirurgici" tipo quelli americani nel Vietnam. Picchiano e picchiano sodo, danneggiando nello stesso tempo arabi e comunisti, che come i primi, vogliono la distruzione del popolo ebreo».

Costui — come si vede — non è solo un volgare mentitore. Costui ha l'incredibile coraggio di sostenere l'«umanitarismo» dei barbari martellamenti americani nel Vietnam e di proclamare che gli israeliani non incorrono nel medesimo «errore». Ognuno può constatare in nome di quale «civiltà» parli certa gente, e di quale radicato razzismo sia permeata. Ognuno può constatare come taluni presunti sostenitori di Tel Aviv che allignano in Italia siano in realtà, come abbiamo già scritto, i veri nemici del popolo israeliano.

P.S. — La faziosità si sposa alla deliberata ignoranza. Un commando israeliano è passato l'altro giorno sulla riva occidentale del canale. Ed ecco i titoloni dei giornali: «Truppe di Tel Aviv combattono in Egitto» (Resto del Carlino), *«Golda Meyr: nostre truppe combattono in terra egiziana»* (Corriere della sera), *«Una forza israeliana opera in Egitto»* (La Nazione). *Tutti costoro trascurano tranquillamente (ed a ragion veduta) il fatto che le truppe di Dayan non «combattono in Egitto» solo oggi, ma hanno invaso «la terra egiziana» sei anni fa, e rifiutano di lasciarla nonostante le ingiunzioni dell'ONU.*

Israele disposta a un negoziato?

NEW YORK, 17

Il ministro degli esteri israeliano Abba Eban ha detto oggi alle Nazioni Unite — come informa un dispaccio dell'*Associated Press* — che il suo governo è disposto a sostanziosi compromessi con i Paesi arabi in trattative di pace, purchè venga garantita la sicurezza di Israele. Eban ha precisato che «vi deve essere una distinzione fra la tregua militare e i negoziati di pace».

Ieri il primo ministro Golda Meir aveva pronunciato un discorso oltranzista in cui aveva detto che l'unica tregua possibile «è l'annientamento degli arabi». Ma la stessa signora Meir avrebbe scritto in un messaggio inviato al presidente senegalese Senghor, che Israele è disposto «a ritirarsi dai territori occupati, dopo la firma di un accordo di pace che riconosca e assicuri i confini di Israele».

WASHINGTON, 17

Il presidente Nixon ha ricevuto oggi alla Casa Bianca i ministri degli esteri dell'Arabia Saudita, del Kuwait, del Marocco e dell'Algeria, per un colloquio dedicato alla grave situazione medio-orientale e alle relazioni tra gli Stati Uniti e il mondo arabo. I quattro ministri avevano avuto in precedenza un colloquio di tre quarti d'ora con il segretario di Stato, Kissinger.

Il ministro degli esteri dell'Arabia Saudita, massimo produttore di petrolio del mondo arabo, era latore di un messaggio di re Feisal nel quale si formulano, a quanto si ritiene, vive rimostranze per il fatto che gli Stati Uniti si sono ancora una volta impegnati a fianco di Israele, in una guerra intesa a protrarre l'usurpazione di territori egiziani e siriani, e si prospettano gravi conseguenze per le relazioni tra gli Stati Uniti stessi e i loro tradizionali alleati nel mondo arabo. I ministri del Kuwait e del Marocco erano latori di analoghe rimostranze. Il ministro algerino non ha rilasciato dichiarazioni, ma si ritiene che egli fosse incaricato di richia-

(Segue a pagina 14)

La posizione dei comunisti illustrata nel dibattito al Senato dal compagno Valori

L'Italia svolga un ruolo attivo e autonomo per una soluzione equa nel Medio Oriente

Moro sostiene la necessità di garantire l'esistenza di tutti gli Stati, risolvendo il problema palestinese - Impegno a mantenere l'Italia estranea al conflitto - Nenni riafferma la validità della risoluzione dell'ONU in un discorso non privo di contraddizioni - Posizioni oltranziste di Saragat

Contribuire al ristabilimento di una pace stabile, nella giustizia, in Medio Oriente; riconoscere e garantire il diritto di tutti gli Stati e i popoli di quella regione all'esistenza; evitare che l'Italia sia in qualsiasi forma coinvolta nel conflitto ma anzi contribuisca allo stabilirsi delle condizioni di una tregua e di un accordo politico: questi i temi dominanti del breve ma drammatico dibattito svoltosi ieri al Senato, ove il ministro degli esteri Moro ha risposto alle interrogazioni sul conflitto arabo-israeliano. Non sempre, tuttavia, la discussione è stata al livello di queste essenziali esigenze: forzatura polemica e ambiguità sono ricorse, nei discorsi di esponenti della maggioranza.

Le dichiarazioni di Moro hanno messo in evidenza la grande preoccupazione del paese per il nuovo conflitto e il proposito di seguire una linea di conciliazione che ha il suo punto di riferimento irrinunciabile nella risoluzione dell'ONU n. 242 riguardante la reintegrazione dei territori arabi occupati da Israele. Moro ha anche escluso qualsiasi utilizzazione di basi NATO situate in Italia da parte degli Stati Uniti per il rifornimento bellico di Tel Aviv.

Il compagno Valori, dopo avere dato atto al ministro di una risposta che ha denotato senso di responsabilità e di equilibrio, ha anzitutto individuato la causa immediata dell'attuale tragedia: essa risiede nella guerra del 1967 e nel rifiuto di Israele di applicare il deliberato dell'ONU che stabiliva che l'aggressore dovesse ritirarsi nei suoi confini originari.

Durante sei anni, i paesi arabi hanno dovuto constatare che non veniva realizzato nulla di concreto per attuare quel deliberato e per ristabilire i loro diritti e quelli del popolo palestinese.

Valori ha citato una serie di dichiarazioni di parte israeliana da cui chiaramente si desume la volontà di rimanere permanentemente nei territori occupati. Viceversa, lo obiettivo dichiarato degli arabi è di liberare i territori che sono stati loro sottratti al fine di ristabilire una pace giusta e non di distruggere Israele: ciò risulta con particolare chiarezza dalle recenti dichiarazioni del presidente Sadat.

L'origine più lontana del contrasto — ha aggiunto Valori — risiede nella via senza sbocco scelta fin dall'inizio da Israele consistente nell'affidare la propria sopravvivenza alla forza delle armi e a un conflitto permanente con i paesi circostanti. Ora, non ci si può affidare in eterno a una superiorità tecnologica e militare che può risultare caduca, mentre i confini non possono essere quelli raggiunti con la forza. In ciò c'è una pesante responsabilità dell'imperialismo americano il quale ha usato Israele come una testa di ponte contro il mondo arabo.

La situazione odierna è assai diversa da quella del 1967 dal punto di vista militare, diplomatico e anche dal punto di vista della condotta politica dei paesi arabi i quali hanno capito la lezione del 1967 come dimostra, fra l'altro, l'impegno che questa volta hanno assunto paesi di orientamento anche moderato. Tenendo presenti tutti questi fattori, i comunisti ritengono che la soluzione del conflitto non possa che esse-

(Segue a pagina 14)

OGGI

in bilico

NOI SIAMO stati, personalmente, tra i pochi che non si sono meravigliati per le dichiarazioni di frenetico anticomunismo dell'ex segretario della DC on. Forlani. Ce le aspettavamo da tempo. Da quando ha lasciato la guida dello Scudo crociato abbiamo visto più volte l'on. Forlani in fotografie pubblicate dai giornali: in una giocava al pallone con i figli, in un'altra correva sulla spiaggia verso il mare, in una terza era impegnato in una gara di birilli e ci pare (ma non ne siamo sicuri) di averlo anche visto cimentarsi in esercizi di ginnastica artistica. Bene. Quando uno ridiventa bambino anche la testa, solitamente, ne risente. Dopo le sue dichiarazioni di San Ginesio, quest'uomo è pronto per le parallele.

Ma ora l'on. Forlani deve guardarsi dai pericoli della concorrenza. A dimostrarlo è venuto l'altro ieri un vibrato intervento dell'on. Scalfaro, che quando parla sembra si rotoli in terra, tanto le sue parole si attorcigliano in volute irose e profetiche, come chi ha familiarità col pensiero scelbiano e con i testi evangelici. Questa volta l'on. Scalfaro ha pronunciato o per dire meglio ha accartocciato una dichiarazione che ha confuse vibrazioni da Discorso della Montagna: «Guai se il no al comunismo... guai se il timore di isolamento...» *e poco dopo:* «Guai a noi!», *a mo' di acuto finale. Subito dopo l'on. Scalfaro si fa da apocalittico pensieroso:* «La verità è vita per l'uomo, è il suo scopo, è la sua meta continua per la quale ogni sacrificio non solo è giusto, ma è poca cosa». *Ogni sacrificio non solo è giusto, ma è poca cosa: voi sentite che all'on. Scalfaro non resta che il karakiri. Guai a Lei, onorevole, se non va di là un momento a sbudellarsi.*

Man mano che il comunismo conquista sempre più numerose le coscienze democratiche, i suoi nemici si radunano nelle palestre a coltivare le discipline fisiche. Anticomunismo e ginnastica. Questo cammino è eterno e conduce immancabilmente anche se inconsapevolmente e persino involontariamente al fascismo. Gli onorevoli Forlani, Scalfaro e i loro amici sono in bilico, e poiché mostrano di piegare sempre più verso destra debbono stare attenti a non rotolare: in fondo ci sono i generali. L'ex segretario della DC ci dia retta: la smetta di giocare al pallone e se ha bisogno di muoversi viaggi qualche mattina con i pendolari. Vedrà come gli si chiariranno le idee.

Fortebraccio

Altri 78 operai intossicati alla Montedison di Porto Marghera

Settantotto operai dello stabilimento Montefibre di Porto Marghera sono rimasti ieri intossicati per una fuga di anitride solforosa. 18 lavoratori sono stati ricoverati, dopo i primi soccorsi in fabbrica, negli ospedali di Mestre, Dolo e Mirano mentre gli altri sessanta si sono sottoposti a terapia disidratante nell'infermeria dello stabilimento. I dipendenti del Petrolchimico, dopo il nuovo incidente, hanno sospeso il lavoro mentre veniva immediatamente indetta la riunione del consiglio di fabbrica. Intanto la Montedison ha già deciso di riaprire il reparto del micidiale fosgene che era stato chiuso per la emissione di gas venefico.

A PAG. 4

La capitale più vicina al fronte

Serenità a Damasco

L'aspetto è quello austero delle città di retrovia - Nel quartiere colpito dai bombardamenti israeliani le strade sono ancora ingombre di detriti - Non c'è il coprifuoco

Dal nostro inviato

DAMASCO, 17.

Siamo arrivati questo pomeriggio nella capitale siriana. Damasco presenta un aspetto quasi normale finchè dura la luce del giorno. Dopo il tramonto però il parziale oscuramento e le frequenti interruzioni dell'energia elettrica le conferiscono lo aspetto austero e semideserto di una città di retrovia, del tutto conforme del resto alla vicinanza del fronte.

Il quartiere colpito dai bombardamenti (dove sorge anche l'ambasciata italiana) è ora in gran parte disabitato. Le case tutte moderne e di costruzione anche molto recente, sono state abbandonate dagli abitanti. Le strade sono in parte ancora ingombre di detriti, di vetri rotti, di grossi blocchi di cemento armato.

Anche all'Hotel Semiramis dove ora mi trovo l'onda d'urto ha provocato lievi danni. Alcune finestre sono ancora infrante. Ma non è un problema, perchè fa ancora caldo.

I giornalisti stranieri sono stati accompagnati oggi a visitare l'ospedale di Mistehed dove vi sono numerosi civili feriti: bambini, donne, fra cui una bellissima e spavalda; e il villaggio di Sbeneh, a 12 km. da Damasco, dove una bomba ha distrutto otto case e ucciso 14 persone. L'atmosfera in città è tuttavia calma e distesa, non vi è coprifuoco, non abbiamo notato nessuna pattuglia armata, nè posti di blocco. Durante il viaggio in taxi da Beirut a Damasco (a parte le formalità di frontiera) siamo stati fermati una sola volta da un solo soldato che si è limitato ad un rapido controllo del passaporto. Nessuna perquisizione, nè del bagaglio, nè dell'automobile. Il traffico nei due sensi era intenso. Molti camion siriani e libanesi. Molte grosse vetture americane con targhe anche giordane, irachene, kwaitiane e di altri paesi della penisola araba.

Dalla frontiera in qua il paesaggio cambia completamente. Non più filari di pini marittimi, nè boschi, nè verdi montagne coperte di ville, nè trattorie, nè caffè: ma aspre, aride, rocciose colline semideserte dove greggi di capre nere sorvegliate da rari pastori cercano fra le pietre un cibo raro e spinoso. Un giovane capraio, con una lunga pertica, batteva un albero so-

Arminio Savioli

(Segue a pagina 14)